

Francesca De Caprio

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

POLONIA E RUSSIA BOLSCEVICA NELLE CARTE DI ACHILLE RATTI, VISITATORE APOSTOLICO E IN ALTRI INEDITI O POCO EDITI DOCUMENTI D'ARCHIVIO¹

1. Premessa

L'ombra della Russia sull'Europa di centro è un tema particolarmente complesso e colmo di fatti, avvenimenti e circostanze che hanno profondamente segnato la stessa evoluzione storica di quest'area geopolitica dell'est europeo. Quest'ombra, naturalmente, ha nel corso del tempo mutato aspetti e modalità in concomitanza col mutare delle circostanze storiche, a partire dalle profonde e radicali trasformazioni subite dal centro stesso della sua emanazione, la Russia, dall'impero al governo sovietico a quello post-comunista.

Sebbene la Moscovia prima e la Russia poi abbiano seguito strade non sempre coincidenti nel muoversi entro gli avvenimenti sia dell'Europa di centro che continentale², non si può certamente affermare che tentativi di sopraffazione, oltre che di influenza e di egemonia, già da parte del governo moscovita non si siano palesate. Da Ivan IV il terribile, ad Alessio II Michajlovič, a Pietro il Grande, fino al governo di Elisabetta e a quello di Caterina, una delle artefici dello stesso smembramento e della stessa scomparsa dalle carte geografiche della Rczepopolita polacca³, la Russia ha sempre guardato con estrema attenzione

¹ Abbreviazioni usate: ASMAE per *Archivio storico Ministero Affari Esteri italiano*; ASV per *Archivio Segreto Vaticano*; AUSSME per *Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito Italiano*; CNEE per *Archivium Historicum Consilii pro Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis*.

² Cfr. D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma 1991.

³ Cfr. G. Platania, *Nascita e morte della Res Publica polacca*, in *Repubblicanesimo e*

ai suoi più immediati vicini.

Il mio intervento non si vuole dunque fermare ad analizzare i molti tentativi di sopraffazione verso la Polonia in età moderna, ma al contrario ho scelto di analizzare l'ombra della Russia bolscevica sulla rinata Polonia del 1918-1919 attraverso la lettura delle carte del Visitatore Apostolico Achille Ratti⁴ spedito in questo rinato paese con il compito di riallacciare gli antichi legami. La fine della prima guerra mondiale vide la sconfitta dei tre imperi, d'Austria, Germania e Russia⁵. Austria e Germania si arresero e la Rivoluzione d'Ottobre escluse la Russia dal gruppo dei vincitori; si determinarono così le condizioni che contribuirono a far sì che alla Polonia si aprissero le strade dell'indipendenza⁶.

Fu così che nel settembre 1917 si formava a Varsavia un Consiglio di reggenza⁷, strettamente filo-tedesco e conservatore fino alla nomina

repubbliche nell'Europa di antico regime, di prossima pubblicazione.

⁴ Parte della considerevole mole di documenti relativi all'azione del Visitatore Apostolico prima e nunzio poi in Polonia, ha visto la luce a cura di Stanisław Wilk, *Acta nunziaturae Polonae*, tomus LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)*, volumen 1, (25 IV – 31 VII 1918), Romae 1995; volumen 2 (1 VIII – 11 XI 1918), Romae 1996; volumen 3 (12 XI 1918 – 31 I 1919), Romae 1997; volumen 4 (1 II 1919 – 30 IV 1919), Romae 1998; volumen 5 (1 V 1919 – 31 VII 1919), Romae 1999.

⁵ In generale cfr. J.B. Duraselle, *Le prime conseguenze dei trattati di pace in Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma 1972, pp. 5-52.

⁶ Cfr. V. Perna, *Storia della Polonia tra le guerre*, Milano 1990; M. Herling (a cura), *"Polonia restituita". L'Italia e la ricostruzione della Polonia 1918-1921*, Milano-Bucarest 1992.

⁷ A farne parte furono chiamati il cardinale Aleksander Kakowski [1862-1938], arcivescovo metropolita di Varsavia, il principe Zdzisław Lubomirski e Józef Ostrowski. Cfr. A. Gieysztor, *La prima guerra mondiale e la ricostruzione dello Stato polacco (1914-1918)*, in *Storia della Polonia*, Milano 1985, pp. 474-494. Il governo di Parigi riconosce la nuova situazione creatasi in Polonia il 20 settembre 1917, quello di Londra il 15 ottobre dello stesso anno, mentre l'Italia aveva fatto consegnare il 30 ottobre una lettera di riconoscimento nelle mani di K. Skirmuni, ministro degli esteri polacco in visita nel nostro paese. Cfr. S. Sierpowski, *L'attività indipendentistica dei Polacchi in Italia negli anni della Prima Guerra Mondiale*, in *"Polonia restituita"*, op. cit., pp. 77-78; ib., *L'Italia e la ricostruzione del nuovo Stato polacco 1915-1921*, Roma 1979 (Accademia Polacca delle Scienze. Conferenza n. 78).

di un sovrano, che avrebbe così rappresentato la continuità ideale con l'ultimo re esiliato. I reggenti erano chiamati a dar vita ad un governo polacco, con un nuovo Consiglio provvisorio di Stato composto da venticinque membri per metà eletti e per metà cooptati. Fin da subito i responsabili dell'esecutivo in "embrione" furono chiamati a dare risposte urgenti all'assetto del paese, soprattutto rispetto ai confinanti ancora alle prese con la guerra.

L'8 gennaio 1918, il noto politico britannico David Lloyd George [1863-1945], dichiarava apertamente di credere in una Polonia non solo indipendente, ma necessaria alla stessa stabilità dell'Europa occidentale, mentre il Presidente statunitense Woodrow Thomas Wilson [1856-1924] nel 13° punto del suo "pacchetto" affermava esplicitamente che «doveva essere costituito uno Stato polacco indipendente e che doveva comprendere i territori abitati da popolazioni sicuramente polacche a cui doveva essere assicurato un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza economica e integrità territoriale avrebbe dovuto essere garantita da un accordo internazionale». Parole senza dubbio importanti ma il destino della Polonia rimaneva legato ai governi dell'Intesa vincitori sugli Imperi centrali e ben decisi ad imporre le loro condizioni di resa, agli equilibri di forze che si stavano predisponendo nel rinato paese.

Il Consiglio di Reggenza, scioglieva il Consiglio di Stato e si impegnava: 1) a far nascere un governo composto da esponenti di tutte le forze politiche; 2) a regolare il diritto di voto per l'elezione di un prossimo futuro *sejm* chiamato a redigere una nuova Costituzione.

Dopo alterne vicende il 14 novembre il Consiglio di Reggenza rassegnava le dimissioni passando il proprio potere nelle mani di Józef Piłsudski⁸ appena uscito dal carcere e giunto a Varsavia. Il futuro "padre della Patria" assumeva così la funzione di capo provvisorio dello Stato e manteneva, contestualmente, quella di capo dell'esercito. Con questo atto si dava così inizio ai preparativi per le elezioni. Gli indomiti polacchi vedevano così risorgere l'antico paese, quello Stato che fin dal XIII secolo era considerato da tutti come il più esteso d'Europa.

⁸ Sulla contrastante figura del "padre" della rinata Polonia cfr. la recente monografia di Wł. Suleja, *Józef Piłsudski*, Wrocław-Warszawa-Kraków 2004.

Il 18 novembre 1918 Jędrzej Moraczewski [1870-1944], un socialista moderato, assumeva la Presidenza del Consiglio al posto di Daszyński, mentre il 22 dello stesso mese Piłsudski era eletto Capo provvisorio dello Stato al quale veniva momentaneamente assegnata l'autorità di approvare o meno ogni atto legislativo emesso dal nuovo governo fino alla convocazione del sejm nazionale, la più alta espressione democratica⁹.

Moraczewski si mise immediatamente al lavoro cercando di dare risposte esaustive almeno ai quattro punti più urgenti 1) preparare la nuova Costituzione; 2) risanare l'economia disastata da anni di guerra e dall'occupazione straniera; 3) concludere la riforma agraria; 4) stabilire le frontiere del nuovo Stato in quanto molti territori erano etnicamente disomogenei¹⁰.

La sovranità territoriale polacca non coincideva con le antiche frontiere pre-belliche¹¹, particolarmente complesso delineare la frontiera orientale e in special modo quella con la Russia bolscevica¹² in quanto

⁹ Cfr. V. Perna, *Storia della Polonia*, op. cit., pp. 61-62, ma anche J. Dobraczynski, *Clima politico e indipendenza polacca: impressioni di un testimone*, in "Polonia restituita", op. cit., pp. 80-87.

¹⁰ Un serio problema che impiegò per due lunghi anni i governanti, prima che «la Polonia trovasse finalmente un assetto stabile, i suoi confini fossero definiti e i suoi ordinamenti sociali e politici consolidati». Tuttavia a proposito delle frontiere polacche scriveva Francesco Nitti che tutto il sistema di «Versailles si regge sull'errore della Polonia. La Polonia non è stata creata come una nobile manifestazione dei diritti di nazionalità: non è sorta la Polonia etnica, ma un grande Stato che, così com'è non può vivere lungamente, perché vi sono non già forti minoranze straniere ma tutto un insieme di popolazioni che non possono coesistere. La Polonia [...] non ha possibilità di assimilare i tedeschi, i russi, gli ucraini che il trattato di Versailles le ha ingiustamente attribuito, contro le stesse dichiarazioni di Wilson. [...] La Polonia è stata concepita come un grande Stato. Non si è costituita la nazione polacca: si è costituito uno Stato militare polacco il cui compito principale deve essere quello di disorganizzare la Germania». F. Nitti, *L'Europa senza pace*, Firenze 1921, pp. 136-137.

¹¹ Cfr. H. Wereszycki, *La democrazia delle frontiere e la promulgazione della costituzione (1918-1921)*, in A. Gieysztor, *Storia della Polonia*, op. cit., cap XXII, pp. 497-509.

¹² Nel 1918 all'indomani dello scoppio della rivolta nella Grande Polonia, la regione

la linea Curzon (sul fiume Bug) non soddisfaceva né la Russia né la stessa Polonia. L'Armata Rossa, intanto, occupava le posizioni che man mano venivano lasciate libere dai tedeschi provocando, così, la reazione dei polacchi che guidati dal generale Piłsudski riescono a sbaragliare i russi nell'aprile del 1919, e a conquistare gran parte della Bielorussia e alcuni avamposti ucraini. I Russi, intanto, cercarono di riorganizzarsi. L'Armata Rossa, ottiene la riconquista della maggior parte dell'Ucraina comprese le città di Kharkov, Poltava e Kiev¹³. Il 25 aprile 1920 l'esercito polacco, riorganizzato grazie anche al sostegno e ai suggerimenti di ufficiali italiani¹⁴, congiuntamente ai soldati ucraini di Petljura lanciò un'offensiva che ebbe come esito finale la conquista di Kiev¹⁵. Malgrado

di Poznan viene annessa l'anno successivo al territorio polacco, mentre il trattato di Versailles fissa l'annessione della Pomerania al nascente Stato Polacco lasciando, però, l'autonomia a Danzica. Prussia orientale e Alta Slesia avrebbero potuto decidere l'appartenenza o meno alla Polonia attraverso plebisciti locali. Nel caso del plebiscito riguardante l'Alta Slesia il risultato fu contrario all'annessione, ma le tre insurrezioni della componente polacca del territorio ribaltarono la prima posizione.

¹³ Cfr. J. S. Reshetar, *The ukrainian revolution. 1917-1920: a study in nationalism*. Princeton 1952, pp. 298-299.

¹⁴ Gli italiani furono presenti in Polonia fin dal febbraio 1919 in rappresentanza della *missione militare interalleata*. Uno dei compiti più importanti della missione era quello di garantire le necessarie informazioni sulla situazione politica e militare nell'Europa di centro, con particolare riferimento alle vicende bolsceviche. Personaggio di spicco fu il generale Romei-Longhena gran conoscitore delle cose russe, avendole vissute in prima persona quando era stato a San Pietroburgo come capo della missione italiana in Russia. In generale sulla missione italiana in Polonia cfr. A. Gionfrida, *Missioni ed addetti militari in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1996.

¹⁵ Per un quadro più particolareggiato sulla composizione dell'esercito ucraino, va detto che aveva raggiunto nei primi mesi del 1919 una forza di circa 60.000 uomini e disponeva di un numero sicuramente rilevante di artiglieria sebbene appariva agli occhi degli osservatori stranieri in completa dissoluzione. Infatti le notizie che si avevano sull'esercito ucraino, erano così contraddittorie e vaghe che non era possibile avere dati concreti. Tuttavia era chiaro a molti che lo stesso esercito si fosse scisso in due parti nette: una al seguito di Petljura, l'altra di Pawleuco. Quest'ultimo, per rinforzare il suo prestigio, aveva ripreso le ostilità contro i polacchi, ma le ultime fortunate azioni belliche di questi avevano seriamente compromesso

la reazione violentissima e fulminea dell'Armata Rossa, che riportò i sovietici sulle posizioni da poco perse, e addirittura ad accamparsi alle porte di Varsavia, la controffensiva polacca, grazie anche all'aiuto degli ungheresi, fu talmente forte da portare alla sconfitta dei bolscevichi.

Con la successiva firma del trattato di pace di Riga del 1921 si stabiliva la frontiera orientale polacca sul fiume Zbrucz (la città di Vilnius veniva conquistata militarmente)¹⁶. Si poteva ora affermare con certezza che l'antico Stato polacco era infine ricostituito¹⁷. C'era solo da trattare

la già scarsa consistenza che ancora potevano avere le truppe guidate da Pawlenco. Perciò, quantunque non si potesse sostenere che nel 1919 l'Ucraina fosse decisamente passata alla causa bolscevica, le proprie forze non rappresentavano più alcun valore contro lo stesso bolscevismo. Ciò, però, non escludeva che per ripercussione dei successi dei Denikine e per l'azioni delle bande di Gregoriev la situazione non potesse mutare. Infatti, quest'ultimo disponeva tra i 15 e i 20 mila uomini, il suo atteggiamento poteva farlo considerare come un elemento pericoloso per gli stessi bolscevichi. Queste truppe, va ricordato, non erano che bande dedite soprattutto al saccheggio, male inquadrate e equipaggiate pessimamente, ma apparivano ai più dotate di grande spirito aggressivo. Tuttavia, se nel luglio del 1919, Gregoriev si era nuovamente schierato contro i bolscevichi i sovietici ucraini si stavano organizzando contro le sue bande aprendo un ulteriore fronte interno. Per un quadro di insieme cfr. *Notizie militari e politiche sulla Russia e Siberia*, Roma 1919, p. 30. Sulla conquista della capitale cfr. G. Platania, *La pace polono-russa del 1920 nella documentazione del generale Romei-Longhena conservata presso l'Archivio di Stato Maggiore dell'Esercito italiano in Polska Europa świat xx wieku*, Rzeszów 2005, pp. 347-371.

¹⁶ All'articolo 1 del trattato d'armistizio sottoscritto a Riga, i due contendenti si impegnavano a fermare «ogni operazione militare in terra in acqua e in aria dopo 144 ore dalla dei preliminari di pace, cioè il 18 ottobre 1920 alle ore 24 secondo l'ora dell'Europa centrale». AUSSME, *Missione italiana in Polonia*, Fondo E-11, busta 57, *Notizie e memoriali generali della missione*, s.d. s.l., *Testo del Trattato d'armistizio polacco-bolscevico*, cc. n.n.

¹⁷ La nuova Polonia occupava circa 389 mila kmq. La sua popolazione, secondo il censimento del 1921, era di circa 27 milioni, così suddivisi: il 69% era costituito da polacchi; il 14% da ucraini; il 2%, circa, da ebrei; il 4%, circa, da bielorusi e il restante 11% era costituito da lituani, boemi, ed altri. La popolazione era divisa tra contadini il 55%, operai il 27%, e la borghesia e gli intellettuali circa il 18%. Le operazioni belliche, la gestione economica basata sul saccheggio e lo sperpero da parte degli occupanti, ed infine le perdite umane, avevano distrutto l'economia polacca.

con i russi, su posizioni di vantaggio, la questione del confine orientale che Varsavia immagina fosse quello del 1772 sebbene, scriveva il generale italiano Romei-Longhena¹⁸, il governo polacco prometteva che in alcune zone ben determinate si potesse lasciare all'autodeterminazione le popolazioni locali, aggiungendo però che, stando a quanto gli aveva riferito Józef Haller [1873-1960], Capo di Stato Maggiore dell'esercito polacco si farebbe «a tale riguardo una distinzione per le popolazioni che si trovano ad occidente dell'attuale fronte polacco, l'interrogazione dovrebbe essere più di forma che di sostanza. Per le popolazione tra il fronte stesso e le frontiere del 1772 si potrebbe applicare una vera formula plebiscitaria»¹⁹.

Per questa volta le parti si erano invertite. La guerra condotta dalla Polonia contro il bolscevismo era stata vinta, ma per le autorità di Varsavia, almeno secondo la relazione del già citato rappresentante italiano che riferiva le parole del ministro degli Esteri Stanisław Patek [1866-1945], tale guerra «non doveva essere una lotta della sola Polonia contro la Russia dei Soviet, ma una guerra di tutta l'Intesa contro il bolscevismo per impedirgli di dilagare verso occidente. La Polonia avrebbe dato i suoi figli, l'Intesa doveva dare tutto il rimanente. La solidarietà morale e la cooperazione materiale dovevano essere complete. Su questa formula era basato tutto il problema della pace o della guerra»²⁰. Una pace ricercata però dalla stessa Polonia alle prese con una grave crisi nella quale versava l'intero paese sconvolto da tanti anni di guerra e ancora lacerato politicamente:

La crisi dei viveri e il deprezzamento della moneta nazionale hanno fatto salire i prezzi anche nei generi più comuni ad altezze tali che appena si possono definire con l'aggettivo "fantastiche". Le difficoltà, ed anche, giova confessarlo, la poca attitudine di questo popolo per la riorganizzazione delle indu-

¹⁸ Cfr. A. Biagini, *Il generale Giovanni Romei-Longhena*, in *Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico*, Roma 1984, pp. 377-403.

¹⁹ AUSSME, Fondo E-11, *Rapporti informativi sulla situazione militare e sulla politica estera della Russia bolscevica*, p. 87.

²⁰ AUSSME, Fondo E-11, *Rapporti informativi sulla situazione militare e sulla politica estera della Russia bolscevica*, p. 87.

strie, la povertà dei trasporti, la necessità dell'esercito numeroso che conviene mantenere sulle diverse frontiere acutizzano tale stato di cose. Cosicché le sofferenze del popolo polacco sono decisamente considerevoli. Ciò nonostante le condizioni morali della Polonia avrebbero permesso la continuazione della guerra. Le classi aristocratiche, la ricca borghesia ed i grandi proprietari sono decisamente contrari alla pace. Decisamente favorevoli sono i partiti socialisti ed affini. Fra questi due estremi la maggioranza del popolo polacco, costituita dalla piccola borghesia e dai piccoli proprietari terrieri, desidera bensì la pace per avere un assetto stabile che allevi le sofferenze attuali e permetta la ripresa di un proficuo lavoro. Ma non avrebbe mai tale maggioranza in cui forte è il sentimento patriottico, ostacolato il proseguimento della guerra se tale fosse stato l'avviso del Governo e specialmente del Capo di Stato, Generale Pilsulski²¹.

Tuttavia un punto a favore della Polonia che torna ad essere considerata dall'Europa intera l'antemurale Christianitatis per eccellenza. Una formula che tanta importanza veniva attribuita dalla chiesa di Roma che immediatamente dopo la rinascita autonomista del paese, vuole inviare un proprio rappresentante con l'obbiettivo di rinsaldare e ricucire gli antichi legami storici e religiosi.

2. La scelta del Visitatore Apostolico Ratti

Il ritorno sulla scena politica internazionale della Polonia cattolica fa sì che la Santa Sede senta la necessità di riallacciare gli antichi legami con quest'area geopolitica che fin dal tempo di Mieszko [935-992], duca dei Poloni, aveva scelto di appartenere alla grande casa comune del cattolicesimo occidentale²². Del resto la Polonia non aveva mai cessato di essere considerata dalla sede di San Pietro un autentico antemurale

²¹ AUSSME, Fondo E-11, *Rapporti informativi sulla situazione militare e sulla politica estera della Russia bolscevica*, p. 87.

²² La presenza dell'ultimo nunzio apostolico in Polonia è datata sul finire del XVIII secolo. Monsignor Litta, un lombardo, a seguito della terza spartizione del regno dovette abbandonare il paese cancellato anche geograficamente. In seguito soltanto eccezionalmente alcuni "inviati" pontifici diretti a San Pietroburgo passarono nel territorio polacco, ma senza che mai potessero rendersi effettivamente conto dei problemi religiosi della popolazione. Cfr. A Hlond, *Monsignor Ratti in Polonia*, in "Vita e Pensiero", Milano, giugno-luglio 1929, pp. 465-471.

Christianitatis rispetto all'ortodossia russa, e dunque una sorta di oasi cattolica nell'Europa centro-orientale luterana e scismatica. Per questo Benedetto XV²³ invocò con forza la ricostruzione della Polonia, così come si interessò di tutti i popoli di quest'area geografica, tanto che nelle istruzioni inviate il 4 luglio 1917 dal Segretario di Stato cardinal Pietro Gasparri [1852-1934] al nunzio apostolico a Monaco di Baviera, monsignor Eugenio Pacelli [1876-1958], (poi papa dal 1939 con il nome di Pio XII) venne precisato che la futura Conferenza di pace avrebbe dovuto decidere «dell'assetto politico della Polonia» ed anche «della Serbia, della Romania, del Montenegro»²⁴.

Fu, dunque, per assolvere ai gravosi e difficili incarichi diplomatici nei paesi dell'est che il papa, anche su espressa sollecitazione di tutto il clero polacco, scelse alcune personalità di spicco e di più vasta dottrina. Il 30 aprile 1918 fu destinato in Polonia in qualità di visitatore apostolico monsignor Achille Ratti²⁵, che sarà poi il futuro papa Pio XI

²³ Papa Benedetto XV, al secolo Giacomo della Chiesa [1854-1922], veniva dalla diplomazia ed era un profondo conoscitore di uomini e problemi internazionali. Durante tutto il suo pontificato non trascurò nessuna occasione per far valere l'autorità morale della Santa Sede, né dimenticò di adoperarsi per l'unità dei cristiani. Per raggiungere questo obiettivo, il 1 maggio 1917 diede vita con *Motu proprio De Providentis* Alla Congregazione per la Chiesa orientale che cominciò a funzionare effettivamente soltanto il 1 dicembre dello stesso anno. Il 15 ottobre 1917 con un altro *Motu Proprio Orientis Catholicis*, istituì a Roma il *Pontificium institutum orientalium Studiorum*, Cfr. C. Capros, *Origine e sviluppo della S.C. Orientale*, in *La Sacra congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantennio della fondazione (1917-1967)*, Roma 1969, pp. 27-64; M. Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, pp. 102-112.

²⁴ A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano 1971, p. 385.

²⁵ Sulla figura di Achille Ratti, cfr. G. Fumagalli, *Achille Ratti. Profilo*, Roma 1925; G. Galbiati, *Papa Pio XI*, Milano 1939. Sulla missione in Polonia cfr. A. Hlond, *Monsignor Ratti in Polonia*, in "Vita e Pensiero", 20, (1929), PP. 465-471; J. Jurkiewicz, *Nuncjatura Achillesa Ratti w Polsce*, Warszawa 1953; W. Meysztowicz, *La nunziatura di Achille Ratti in Polonia*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, Milano 1969, pp. 177-303; A. Paredi, *I tre anni di Achille Ratti in Polonia (1918-1921)*, in "Polonia restituita", op. cit. pp. 117-123; T. Natalini (a cura), *I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916-1922*, Città del Vaticano 1994, pp. 138-242; R. Morozzo Della Rocca, *Les missions diplomatiques de Mgr Ratti*, in *Achille Ratti Pape Pie XI*,

[1922-1939]²⁶, mentre per gli Ucraini la scelta cadeva su padre Giovanni Genocchi [1860-1926] sacerdote ed ex missionario in Siria, Turchia e Nuova Guinea.

La scelta del responsabile della biblioteca Ambrosiana²⁷ per questo importante incarico era probabilmente dovuta al suggerimento del cardinale Gasparri che stimava profondamente la persona e l'opera del Ratti che doveva apparire agli occhi della gerarchia ecclesiastica come l'uomo giusto per quel delicatissimo incarico, in considerazione soprattutto della sua esperienza nel campo della diplomazia attiva e delle sue alte doti di osservatore intelligente ed acuto di uomini e di cose. Intanto il 4 maggio 1918 monsignor Ratti riceveva le istruzioni redatte su fogli sciolti di carta intestata alla Segreteria di Stato di Sua Santità con la firma autografa del cardinal Gasparri²⁸ nelle quali si stabiliva che la missione affidata al visitatore Apostolico era «d'ordine puramente ecclesiastico» e, dunque, in alcun modo politica, una missione nata, soprattutto per «rendersi esattamente conto dei bisogni religiosi in quelle regioni lungamente soggette al regime vessatorio del Governo Imperiale rus-

Rome- Paris 1990, pp. 122-147; P.Badali, *La Polonia postbellica nelle Carte Ratti*, Strumenti, Viterbo 2006, 30 pp.

²⁶ La Santra Sede fu tra i primi a riconoscere il nuovo stato polacco indipendente. Il 30 marzo 1919 sostenne i primi difficili passi e non esitò a frenarne anche gli impulsi di espansione. Cfr. A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale*, op. cit., pp. 382-397.

²⁷ Cfr., G. Galbiati, *Achille Ratti all'Ambrosiana*, in "Vita e Pensiero", Milano, giugno-luglio 1929, pp. 472-481; H. Vian, *Achille Ratti bibliotecario*, in "Almanacco dei bibliotecari italiani", 1975, pp. 141-148; A. Paredi, *L'attività scientifica di Achille Ratti bibliotecario*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, Milano 1969 pp. 165-175.

²⁸ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 191, *Istruzioni per Monsignor Achille Ratti Visitatore Apostolico in Polonia*, ff. 1116r-1134r; anche in O. Cavalleri, *L'archivio di Mons. Achille Ratti Visitatore e Nunzio Apostolico a Varsavia (1918-1921)*, in *Inventario*, a cura di Germano Gualdo, Città del Vaticano 1990, pp. 127-144; St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., pp. 36-49. Sulla nomina cfr., St. Wilk, *Sprawa nominacji i przybycia do Warszawy wizytatora apostolskiego w 1918r.* in "Seminare", 10, (1994), pp. 213-222.

so»²⁹. Una sottolineatura importante in questa delicatissima nuova fase dei ritrovati rapporti diplomatici, perché ciò avrebbe giovato «ad evitargli molte e non lievi difficoltà relativamente alle grandi divergenze di vedute politiche tra l'Autorità occupante e i polacchi»³⁰.

Ratti era dunque, chiamato ad occuparsi di questioni strettamente legate alla sfera ecclesiastica contribuendo soprattutto alla “ricostruzione” della gerarchia in Polonia, cercando nel contempo di favorire l'abolizione delle leggi e disposizioni emanate dalle autorità russe d'occupazione relative alla vita e all'esistenza stessa della Chiesa cattolica nel paese, assicurando così i diritti e la totale autodeterminazione ad esercitarli. Al Visitatore si dava inoltre incarico di studiare da vicino le associazioni, Cattoliche e non, tra le quali, ad esempio, l'Associazione politico-sociale “Unio Plebea”:

In secondo luogo egli non perderà di vista che uno dei principali motivi che hanno determinato la Santa Sede ad inviare in Polonia un Suo rappresentante è stato di assistere da vicino e nel miglior modo possibile la realizzazione del nuovo assetto delle cose ecclesiastiche in Polonia e la opportuna risoluzione delle questioni sottoposte al giudizio della Santa Sede dai Prelati Polacchi, adunati nella conferenza episcopale, tenuta a Varsavia il 12 dicembre scorso.

Dall'analoga Pienza a stampa Monsignor Ratti si sarà potuto rendere conto dell'importanza di tali questioni. Basterà quindi dargli qualche sommario accenno circa la soluzione da darsi alle medesime.

Per ciò che concerne il progetto di unificazione della Chiesa cattolica, la Santa Sede loda vivamente la sollecitudine dell'Episcopato Polacco per ottenere l'abolizione delle leggi e prescrizioni emanate dalle autorità russe circa la Chiesa Cattolica, ed assicurare invece alla medesima il riconoscimento dei suoi diritti e la piena libertà ad esercitarli. Il progetto in parola fu giudicato buono, salve opportune modificazioni (riportate in appunti separati) che monsignor Ratti studierà insieme coi predetti Polacchi, con lo scopo di farle possibilmente introdurre nel progetto medesimo.

Circa l'Associazione politica-sociale «Unio Plebea» non sembra possibile dare finora istruzioni precise, attesa la scarsità di informazioni sull'associazione medesima e sulle condizioni locali. È indubitato che la questione sociale

²⁹ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 191, f. 1117r-v. ora anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomus LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 37.

³⁰ O. Cavalleri, *Istruzioni*, in *L'archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit., p. 129.

in Polonia prenderà forme gravissime e che quindi possano diventare pericolose le Associazioni che lascino adito nel loro seno allo spirito ultra-democratico e socialista che impera nella Russia. D'altra parte (pur riconoscendo che le associazioni politico-sociali veramente cattoliche sono le più sicure e quelle che possono veramente dare affidamento per gli interessi della Chiesa) attesa appunto la necessità di opporsi con mezzi pratici ed efficaci a tale spirito, ultra democratico, può sembrare utile e consigliabile in queste difficili contingenze, appoggiarsi provvisoriamente, per ragioni tattiche ed opportunistiche a quelle associazioni che a giudizio dell'autorità ecclesiastica diano sufficienti garanzie di salvaguardare i supremi beni religiosi. Pertanto Monsignor visitatore Apostolico non mancherà di rendersi esatto conto delle ragioni che hanno consigliato i Vescovi Polacchi ad approvare l'Associazione suddetta e trattandosi all'uopo con monsignor Losinski Vescovo di Kielce-il quale, nonostante i suoi difetti, è vescovo zelante e di ottimo spirito-, cercherà di conoscere i motivi che hanno determinato la sua linea di condotta: del che avrà poi cura di informare la Santa Sede³¹.

Il 16 maggio 1918, a monsignor Ratti veniva inviata un'altra istruzione. Questa volta il mittente era la *Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali*, la quale, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, raccomandava al Visitatore la sorte dei Ruteni, «cioè dei fedeli di rito greco ruteno, che per avventura venissero a far parte del nuovo Regno di Polonia» i quali essendo cattolici avrebbero potuto fungere da «testa di ponte»svolgendo un ruolo importante di congiunzione «con i Russi scismatici»³².

Un serio problema questo dei ruteni e, dunque, della chiesa uniate, sia per la Santa Sede che per la stessa Polonia³³. Fin dal lontano 1556,

³¹ O. Cavalleri, *Istruzioni*, in *L'archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit., p. 130.

³² A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 191, f. 1117r-v., ora anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 75.

³³ Infatti, Per la Sacra Congregazione *Pro Ecclesia Orientali*, era indispensabile per la nuova Polonia che «i Ruteni, tanto cattolici che scismatici, nel nuovo regno abbiano in tutto uguaglianza di diritti civili con i Polacchi. (È assodato infatti che questa disuguaglianza civile fu la principale causa delle lotte continue tra la Russia, che si era arrogata la protezione dei Ruteni, e la Polonia, e dello smembramento della Polonia stessa)». St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 75.

dopo la sottoscrizione dell'accordo raggiunto a Brest, si concretizzarono sempre più le diversità religiose esistenti tra un'Ucraina orientale ortodossa ed un'Ucraina occidentale uniata³⁴. La prima, non riconosceva alcuna autorità e/o superiorità al papa di Roma, mentre la seconda aveva accettato la supremazia e l'infallibilità papale che fu il più importante motivo di disputa e separazione tra la popolazione ucraina. Storicamente parlando, la chiesa uniata era, come si è fatto cenno, molto giovane, la sua fondazione era stata resa possibile dal fatto che l'Ucraina occidentale (Galizia) era rimasta sin dal XIV secolo sotto il dominio polacco e desideravano ottenere la parità con i cattolici romani³⁵. Tuttavia, nonostante gli uniati avessero tentato di conciliare Roma con Bisanzio, venivano visti e percepiti come un'anomalia nel corso di tutta la storia tanto che lo zar Nicola I Romanov [1796-1855] decretava nel 1839 la fine di quella chiesa separata e la conseguente «riunione degli uniati» con la chiesa ortodossa³⁶.

Un'associazione di idee che restò nelle menti di molti ucraini orientali, i quali videro nella chiesa uniata un qualcosa di sinceramente non

³⁴ Gli aspetti essenziali del rito erano identici poichè gli Uniati conservavano la liturgia slavo-bizantina di san Giovanni Crisostomo, ma vi erano differenze in merito a questioni dottrinali. Gli uniati accettavano la supremazia e infallibilità del papa di Roma, rifiutata invece dagli ortodossi. Inoltre incorporavano nel loro credo la dottrina del Filioque, credendo cioè che lo Spirito Santo procedesse dal Padre al Figlio e non solamente dal Padre come nella chiesa ortodossa. A differenza del rito cattolico latino, gli uniati si servivano tradizionalmente del calendario giuliano e riconoscevano ai laici il privilegio di prendere l'ostia sacra in due forme diverse. Pertanto in apparenza le due Chiese non apparivano molto dissimili, soltanto in apparenza però. Per avere un resoconto breve sulle origini storiche della chiesa uniata s. Gulovich, *Window westward: Rome, Russia and Reunion*, New York 1947.

³⁵ Cfr. J. Mirtshuk, *The Ukrainian uniatic church*, in "Slavonic Review", s.a., 1931, pp. 377-383.

³⁶ La persecuzione contro la chiesa uniata, aveva visto un'intensificazione sotto Caterina II all'indomani della terza spartizione polacca quando, una buona fetta di popolazione (stimata in 11 milioni di ucraini uniati) che andava dal nord della Lituania e della Bielorussia fino al Mar Nero, caddero sotto la dominazione zarista. Cfr. N. D. Czubytyj, *Russian Church-Policy in Ukraine*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. II, n. 1, (1945-1946), p. 49.

ucraino. Pertanto, visti questi presupposti, il Visitatore Apostolico si trovava a districare un intricata matassa nella quale convergevano antiche questioni di rivalità religiosa ed ecclesiale, politiche e territoriali ed ora nel presente una profonda incertezza per il futuro visto che in Ucraina esistevano due governi, quello del nazionalista Pitljura e quello del filo bolscevico essenziale per i russi per esportare la rivoluzione che si combattevano vicendevolmente, ma anche l'interesse della Russia bolscevica per il paese confinante. Da parte sua la Santa Sede, interessata più all'aspetto religioso e alla salvaguardia degli interessi di questa minoranza (chiesa uniata) legata a Roma, non faceva neppure mistero di accarezzare un progetto ambiziosissimo e storicamente mai abbandonato. In verità si auspicava il ritorno della Russia ortodossa all'unità religiosa con la Chiesa di Roma e, dunque, si suggeriva al Visitatore Apostolico di creare le condizioni necessarie affinché il nuovo governo polacco avesse garantito l'uguaglianza dei diritti civili per i polacchi e per gli ucraini. Tutto questo, avrebbe necessariamente comportato l'impegno a formare un clero orientale tenendo presenti quali erano le effettive esigenze e le aspirazioni dello stesso popolo ruteno. Tutto questo non doveva però distogliere l'attenzione dell'inviato pontificio sul vantaggio della formazione del clero cattolico legato a Roma. In una istruzione riservata a firma del cardinale Gaetano Bisleti [1856-1937], Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e Studi Universitari, si faceva esplicita raccomandazione al Ratti di non tralasciare «occasione per raccomandare ai Reverendissimi Ordinarii di porre ogni loro studio per istituire e conservare, a costo anche di sacrifici, i Seminari come centri e sorgente di vita religiosa»³⁷, oltre a suggerire l'osservanza che proibiva la lettura di giornali e riviste nei luoghi di preparazione al sacerdozio, secondo quanto era prescritto nel Motu Proprio *Sacrorum Antistitum* del primo settembre 1910 e conforme all'autentica interpretazione che aveva dato la Sacra Congregazione Concistoriale nella lettera del 20 ottobre dello stesso anno inviata al cardinale ungherese

³⁷ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 191, f. 1131r-1132v., ora anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 79.

Claudio Francesco Vászary OSB [1832-1915], arcivescovo di Strigonia, e successivamente pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*. Semplici raccomandazioni ad uso strettamente religioso benché con uno sguardo al mondo della politica se nella sua istruzione riservata, Bisleti ammonisce ancora ricordando al suo interlocutore di non omettere occasione di far pressione sui responsabili dei seminari polacchi affinché vigilino sui giovani aspiranti sacerdoti e soprattutto proibiscano ogni discussione a carattere politico, fomentando, al contrario, «la pacificazione degli animi nel rispetto di ogni nazionalità, affinché non sia turbato da preoccupazioni estranee l'abituale raccogliemtno, che deve regnare a garanzia di ordine e di disciplina»³⁸. Come supplemento all'istruzione, Bisleti invia a monsignor Ratti un esemplare delle *Quaestiones de Seminariis* delle quali si faceva esplicito riferimento nel documento sopra citato e che, scrive il Prefetto, per pura inavvertenza, «non le furono mandate insieme con le medesime Istruzioni». Un documento importante ed indicativo per il possibile futuro positivo esito della sua missione, documento ricevuto, come scrive di proprio pugno il Visitatore il 20 giugno 1918³⁹.

A ben vedere, si può dire che la missione affidata a monsignor Ratti, pur nel suo ambito strettamente religioso e non direttamente politico, aveva una portata molto vasta e impegnativa, rivelandosi capace di un'importante spinta strategica per la chiesa cattolica nello scacchiere religioso di un'intera area geo-politica.

Ricevute tutte le informazioni di cui necessitava, monsignor Ratti il 19 maggio 1918 lasciava Roma e cominciava il lungo viaggio che lo avrebbe portato nella rinata Polonia cattolica.

Dopo essersi fermato a Vienna, dove incontra nella casa dei padri Salesiani August Hlond [1881-1948]⁴⁰, che gli fornisce informazioni uti-

³⁸ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 191, f. 1131r-1132v., ora anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 79.

³⁹ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 191, f. 1144r., ora anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., pp. 83-88.

⁴⁰ August Hlond svolgerà un ruolo importante nel clero polacco andando a ricoprire

li sul paese che Ratti è chiamato a visitare, passa a Monaco ricevuto con atti di squisita cortesia riservategli dal nunzio Pacelli «fino a venire a prendermi alla stazione anzi al treno»⁴¹, e dove avrà, tra l'altro, un colloquio con il ministro prussiano Carlo Giorgio Treutler [1858-1933]. Da Monaco si trasferisce a Berlino dove visita il barone Giorgio von Hertling [1843-1919], Cancelliere dell'Impero, con il quale si intrattiene in colloquio riservato che aveva lo scopo di sondare possibili concrete iniziative di pace. Infine eccolo in Polonia negli ultimi giorni del mese di maggio, mentre don Ermenegildo Pellegrinetti, suo segretario particolare, lo raggiungerà solo dopo aver ottenuto il congedo militare.⁴²

3. Problemi politici ed ecclesiastici

Al suo arrivo in Polonia, il Visitatore non aveva con sé lettere credenziali da mostrare alle autorità occupanti perché non aveva compiti propriamente diplomatici, in quanto la Santa Sede era rimasta potenza neutrale nel conflitto.

Fin da subito, la sua missione si presenta problematica e assai ardua almeno sul piano della vita quotidiana. Varsavia, la capitale, è in realtà

la diocesi di Katowice [1925-1926]. In seguito sarà nominato alla sede primaziale di Gnesna [1926-1948] e infine al cardinalato. Su di lui cfr. P. Nitecki, *Biskupi*, op. cit., p. 80.

⁴¹ A.S.V., Archivium Consilii pro Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis, *Russia-Polonia*, vol. 527, *Achille Ratti a Bonaventura Cerretti*, Monaco 25 maggio 1918, ff. n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 1, op. cit., p. 89.

⁴² Ermenegildo Pellegrinetti [1876-1943], laureato in Filosofia e Diritto Canonico, diplomato in Paleografia e Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio Segreto Vaticano. Trascorse tre anni a Varsavia con Mons. Ratti ed uno con Mons. Lauri. Fu Arcivescovo di Milano, nel 1919 fu nominato Monsignore e poi Uditore, e appena salito al soglio pontificio Papa Pio XI Ratti gli conferì prima il titolo di Prelato di Sua Santità e lo inviò in seguito a Belgrado come Nunzio Apostolico. Nel 1922 ricevette il titolo di Arcivescovo di Adana, nel 1937 fu nominato Cardinale e da allora visse a Roma fino alla sua morte. Su di lui: Cfr. *Il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti nel centenario della nascita*, Pescia 1977, 15-126; M. Giusti *Il Cardinale E. Pellegrinetti che fu collaboratore di Pio XI*, "L'Osservatore Romano", 27 marzo 1976, pp. 5-6.

una città caratterizzata da grandi difficoltà materiali ed è, soprattutto, in preda ad una crisi di alloggi e da una conseguente impennata dei prezzi, mentre il nuovo rappresentante di Roma può contare solo su risorse molto limitate e non ha il supporto né della tradizionale munificenza verso la Chiesa da parte della nobiltà polacca impoveritasi con la guerra, né di entrate locali proprie a fronte, anche, di una moneta fortemente svalutatasi. Dopo le numerose difficoltà che Ratti incontrerà perciò nel trovare una sede per la nuova nunziatura⁴³, finalmente si stabilisce nella casa parrocchiale di S. Alessandro, ospite di Monsignor Brzeziewicz:

il Nunzio e il personale della Nunziatura ha risieduto nella casa canonica della parrocchia di S. Alessandro alla via Ksiazeca 21, per gentilissima esibizione del parroco Monsignor Eusebio Brzeziewicz, Canonico della Metropolitana e Protonotario Apostolico[...] gli sforzi fin qui fatti per trovare una sede degna e propria della Nunziatura e che non fosse eccessivamente gravosa al bilancio della Santa Sede non hanno dato alcun risultato. La vecchia aristocrazia generosa verso la Chiesa è impoverita avendo perduto tutti i suoi capitali in Russia e Ucraina; i nuovi arricchiti somigliano a quelli di altri paesi; l'obolo di San Pietro è ridotto quasi a zero perché offerto in valuta polacca, cioè senza valore. Tutti chiedono, tutti abbisognano. La carestia di edifici a Varsavia è terribile. Con tanti ministeri e uffici pubblici, con tante missioni estere (che pagano in dollari e sterline) la città non è preparata ad essere la capitale di un grande Stato e dove da 7 anni non si mura più; mentre la popolazione nonostante la mortalità cresciuta, la natalità diminuita, per l'afflusso di militari, impiegati, forestieri, profughi, avventurieri d'ogni specie, probabilmente arriva al milione, non ha più da dare alloggio e la speculazione infierisce nonostante le leggi sulla difesa degli inquilini e sulle requisizioni⁴⁴.

Cercando di capire come si muoveva il nuovo governo, il visitatore apostolico utilizza i primi giorni in Polonia dedicandoli a una serie di incontri con i personaggi più influenti presenti a Varsavia: ecclesiastici, militari, politici, cittadini insigni. Ratti si dimostra sin da questi pri-

⁴³ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 190, *Testo di un cifrato inviato al cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato, in merito all'acquisto di una sede per la Nunziatura di Varsavia*, 21 luglio 1919, ff. n.n.

⁴⁴ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 193, *Relazione generale sullo stato attuale e condizioni della Polonia*. 1-8 luglio 1921, ff. 426-498.

missimi colloqui un ottimo diplomatico, molto prudente ed equilibrato, intento solo ad interpretare la volontà del papa che voleva riuscire ad avvicinare quella frontiera tra oriente ed occidente tradizionalmente avvertita come troppo distante. Anche in funzione di questa caratterizzazione religiosa della propria missione, oltre che per conoscere direttamente la situazione in cui vive la popolazione al di fuori di Varsavia e per soddisfare un'intima necessità spirituale di vicinanza alla gente e alla sua fede spontanea, Ratti si dedica a compiere una serie di visite in quasi tutti i centri religiosi della Polonia. E, naturalmente, per prima cosa si reca a Częstochowa il 15 luglio del 1918, al più celebre santuario mariano polacco dove è conservata la famosa statua della Madonna Nera da secoli oggetto di intensa venerazione e costante pellegrinaggio⁴⁵.

Nel suo secondo viaggio si reca presso Michal Karski⁴⁶ di Włostów sempre accolto con grande giubilo come descrive egli stesso al Segretario di Stato Gasparri in una lettera del 2 novembre 1918⁴⁷ in cui si sottolinea la pietà religiosa della popolazione alla quale attribuisce la qualifica di «anima naturalites christiana».

Tuttavia anche in questa occasione, in nostro Visitatore Apostolico, fa più di un semplice cenno sulla presenza degli ebrei. Numerosissimi, come dice, in quasi tutte le città grandi e piccole del regno:

Nei villaggi non sono che i lavoratori della terra e gli ebrei che, decisamen-

⁴⁵ Częstochowa città a nord di Katowice, non era facile raggiungere quel luogo perché la città si trovava sotto l'occupazione tedesca, mentre il santuario era sotto l'occupazione austriaca.

⁴⁶ Michal Karski [1869-1928], era Ministro Plenipotenziario d'Austria-Ungheria presso il governo centrale d'occupazione tedesca a Varsavia.

⁴⁷ «A circa un'ora dal villaggio m'incontra il sig. de Karski in smagliante tenuta da cavaliere di Spada e Cappa, sale sulla mia carrozza e mi dà le opportune didascalie su quello che mi attende. Segna il confine della parrocchia un grande arco trionfale in colori pontifici e sotto esso mi aspetta il Vescovo di Sandomierz mons. Ryx e mons. Kubicki (testè nominatogli Ausiliare) e il clero della parrocchia e del Decanato e un'immensa folla.» CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 2 novembre 1918, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomus LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 2, op. cit., pp. 267-268.

te, non hanno questa vocazione, non vi compaiono che per il piccolo commercio, fatto di contrabbandi e di inganni e per l'usura, chiedessero di essere ricevuti, ciò che, udito il Vescovo, ho subito consentito. Venne dicendosi lieto di salutare l'inviato pontificio a nome di tutti i suoi nella festa della creazione del mondo appunto allora celebrata dalla Sinagoga. Risposi ringraziando, ricordando la giustizia e carità dei pontefici romani per gli israeliti e ciò in Roma stessa, e dicendomi alla mia volta lieto di tale visita nel giorno in cui la chiesa tutta ed in particolare quella di Sandomierz festeggiava ed onorava la Natività di Maria di nostra gente uscita. Il rabbino mi si disse grato e lusingato con tutti i suoi, e parve a me e a tutti i presenti che lo fossero davvero⁴⁸.

A questo punto, vale la pena aprire una finestra sulla questione ebraica, un aspetto storicamente rilevante e complesso sia per la storia della Polonia fin dall'antichità, sia per lo stesso tessuto della chiesa cattolica. Una divisione anzi una ferita, una incomprensione storica che solo recentemente è stata superata grazie al gesto rivoluzionario di Giovanni Paolo II un pontefice polacco con la storica visita alla Sinagoga di Roma e quella di Gerusalemme al muro del pianto. Dunque, da quanto sopra riportato, Ratti dimostra nel 1918 di avere una benevola attenzione verso la comunità ebraica, alla quale riconosce di aver generato persino la Vergine Maria. Una circostanza contraddittoria, almeno se messa a confronto con alcune prese di posizione nelle quali è presente nel nostro Visitatore Apostolico un antisemitismo fortemente espresso⁴⁹.

In particolare, nella relazione inviata a Roma l'8 gennaio 1919, la componente ebraica è vista dall'emissario di Roma, con occhio severo tanto da considerare gli ebrei come «l'elemento più nefasto e più demoralizzante che si possa immaginare, provocatore e sfruttatore imman-

⁴⁸ CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 2 novembre 1918, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomus LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 2, op. cit., pp. 271.

⁴⁹ Va detto però che il sentimento anti ebraico era fortemente sentito in tutta la Polonia. Durante la prima guerra mondiale, scrive Tollet, che il deputato galiziano Teofil Merunowicz, fortemente antisemita, aveva pubblicato nel 1917 «la sua ultima opera, dal titolo *La politica nazionale ebraica*, in cui analizzava di nuovo il problema alla vigilia dell'attesa ricostruzione di una Polonia indipendente». D. Tollet, *Dalla condanna del giudaismo all'odio per l'ebreo. Storia del passaggio dall'intolleranza religiosa alla persecuzione politica e sociale*, Milano 2002, p. 195.

chevole di disordini». Ratti si riferiva in verità, ad un preciso episodio militare, ovvero alla liberazione di Varsavia strappata ai tedeschi e passata «dalle loro mani in quelle dei polacchi»⁵⁰.

In questo caso, gli ebrei si dimostrarono turbolenti ed irrequieti, ed ecco il giudizio così negativo del Ratti che diviene ancor più una forte accusa all'indirizzo degli ebrei stessi quando scrive le «stesse dimostrazioni socialistiche e anti-socialistiche che seguirono, se non furono, naturalmente, del tutto scevre di tumulti colluttazioni e vittime, furono però meravigliosamente moderate e tranquille in confronto di quello che sarebbe sembrato naturale ed inevitabile in una città di quasi 900.000 abitanti, dei quali circa un terzo ebrei»⁵¹. Anche alla fine del documento, un'opinione così sfavorevole degli ebrei si concretizza in una frase cupa:

anche altrove s'è veduto alla prova dei fatti che la azione cattolica è oggi-giorno necessaria ma che non basta punto senza la santificazione. Una delle più nefaste e delle più forti influenze che qui sin facciano sentire, forse la più forte e la più nefasta, è quella che viene esercitata da Giudei. Ma perché si tratta di una vera e vasta organizzazione di stirpe se non di classe, ne dirò qualche cosa nel futuro ed ultimo mio rapporto sul viaggio del Regno⁵².

Certamente diviene più sospetto il giudizio di antisemitismo rivolto a Ratti leggendo il terzo documento inviato al Segretario di Stato Gasparri nel quale, trattando soprattutto delle elezioni del sejm composto «sulle solite grandi linee: destra, sinistra e centro, se non che la destra è quasi soltanto accennata in confronto delle altre parti e fa quasi una

⁵⁰ CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 9 gennaio 1919, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 3, op. cit., p. 252.

⁵¹ CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 9 gennaio 1919, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 3, op. cit., p. 252.

⁵² CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 9 gennaio 1919, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 3, op. cit., p. 261.

cosa col centro almeno sotto certi aspetti»⁵³, il Visitatore Apostolico torna nuovamente ad indicare nella componente ebraica che aveva espresso otto rappresentanti all'assemblea, un elemento destabilizzante al pari dei due tedeschi, anch'essi, beninteso, malvisti dalla popolazione per le ovvie ultime vicissitudini legate alla guerra e alla occupazione:

rimangono due rappresentanti dei tedeschi, (numerosi e organizzati, specialmente a Lodz), e degli ebrei elementi malfidi specialmente i secondi, che sarebbero certamente più numerosi (data la loro altissima proporzionale su tutta la popolazione del paese ed il diritto di un deputato per ogni 50.000 cittadini) se non si fossero fortunatamente dispersi e divisi in troppe liste⁵⁴.

Anche nella relazione finale sull'azione svolta dal Nunzio, stilata nel luglio del 1921 da monsignor Pellegrinetti su richiesta esplicita del cardinale Segretario di Stato Gasparri, oltre ai tanti aspetti relativi alla missione del rappresentante del papa, al quadro d'insieme che se ne ricava ad esempio, sul territorio, sulla popolazione, sulle nazionalità, sui rapporti politico militari con i vicini confinanti, un capitoletto neppure tanto breve, è riservato proprio agli ebrei presenti in Polonia «Stato più giudaizzato del mondo». Una presenza che raggiunge la cifra di 3 milioni concentrati prevalentemente in città «in molte delle quali costituiscono la maggioranza assoluta della popolazione». Pellegrinetti riferendosi alla sola capitale scrive che «ce ne sono un 350.000 nella sola Varsavia» mentre città come Grodno e Łuck arrivano ad avere una presenza di ebrei fino all'80%⁵⁵. Ma l'accusa maggiore contro questi anti-polacchi è indirizzata dal segretario del nunzio, probabilmente condividendo le

⁵³ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 192, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 8 marzo 1919, ff. 1000r-1006v., anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti volumen 4*, op. cit., p.117.

⁵⁴ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 192, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 8 marzo 1919, ff. 1000r-1006v., anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti volumen 4*, op. cit., p.117.

⁵⁵ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 193, *Relazione generale sullo stato attuale e condizioni della Polonia. 1-8 luglio 1921*, ff. 426-498. L'intera relazione è stampata in O. Cavalleri, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit. p. 148.

opinioni dello stesso Ratti, sui capitalisti ebrei che, «purtroppo hanno in mano gran parte della ricchezza polacca, e il proletariato ebraico nel quale trovano largo seguito i partiti più avanzati, e il bolscevismo, del quale formano la forza principale in Polonia»⁵⁶. Ecco dunque che il veicolo per l'espansionismo dell'orribile bolscevismo, che poteva infettare la nazione che aveva dato i natali a Giovanni III Sobieski, il *defensor fidei*, sono gli ebrei nel loro complesso e i capitalisti nel particolare perché pochi sono quelli «che si considerano come di nazione polacca, i cosiddetti "assimilatori", sconfessati dalla gran maggioranza dei loro correligionari. La massa ebraica ritiene se stessa come appartenente ad altra nazione ed anche come anti-polacca»⁵⁷.

Tutti giudizi, all'indirizzo della comunità ebraica, certamente poco lusinghieri, se non malevoli, seppure, nel solco della storia polacca⁵⁸. Il nuovo tema antisemita, quello cioè, come scrive Daniel Tollet, degli «ebrei nemici dello Stato che rinasce»⁵⁹, e, dunque necessariamente pro-bolscevichi, si contrapponeva all'altro tema molto più positivo, ed accarezzato più volte dal rappresentante del papa, che voleva il popolo polacco religioso, cattolico, e di conseguenza amante della propria patria libera. Basti osservare, scrive infatti Ratti «il raccolto e devoto contegno che tiene nelle sue chiese, basta udire con quale espressione di intento affetto vi prega e vi canta. Il popolo polacco non ama andare in chiesa per breve tempo, ama anzi le lunghe funzioni e si direbbe che non voglia finir mai di cantare le sue supplicazioni di solito gravi, lente e quasi lamentevoli, con una espressione quasi costantemente di mestizia e di dolore»⁶⁰.

⁵⁶ O. Cavalleri, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit. p. 149.

⁵⁷ O. Cavalleri, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit. p. 149.

⁵⁸ In generale cfr. D. Tollet, *Histoires des juifs en Pologne du XVI^e siècle à nos jours*, Paris 1992 (in particolare il capitolo dedicato alla Polonia del XX secolo: *La place des Juifs dans la vie politique polonaise (1919-1939)*, pp. 259-272).

⁵⁹ D. Tollet, *Dalla condanna del giudaismo all'odio per l'ebreo*, op. cit., pp. 204-212.

⁶⁰ CNEE, *Fondo Russia*, vol. 540, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 9 gennaio 1919, ff.n.n. anche in St. Wilk, *Acta Nunziature Polonae*, Tomous LVII, *Achilles Ratti (1918-1921)* volumen 3, op. cit., p.252.

Chiusa questa doverosa parentesi, necessaria a tratteggiare il personaggio e l'ambiente in cui operò, vale la pena tornare a trattare il primo viaggio effettuato dal Visitatore Apostolico all'interno del regno di Polonia.

Accompagnato da don Pellegrinetti, il Ratti si reca ad Ostrowiec poi a Włostów, sempre accolto al suo passaggio da una folla festante. Da Sandomierz passa a Cracovia, poi a Lublino e infine a Chelm⁶¹.

Tornato a Varsavia, si riposa un solo giorno per ripartire immediatamente alla volta del suo terzo viaggio in terra polacca, sempre convinto dell'importanza di costatare di persona i problemi ecclesiastici ma anche le condizioni sociali del paese che lo ospita.

Le relazioni di Monsignor Ratti con le autorità occupanti furono sempre civili, in quanto la sua era una missione strettamente religiosa, così come gli era stato specificato nelle istruzioni inviategli dalla Segreteria di Stato il 4 maggio 1918.

Una missione che sarebbe dovuta durare, almeno nelle intenzioni della Segreteria di Stato, solo pochi mesi, ma l'idea di una Polonia riunita e libera si faceva sempre più consistente. Cacciati i tedeschi dalla Polonia Russa, il 10 novembre 1918 il comandante Piłsudski instaurò un governo provvisorio socialista-radicale e il 14 febbraio 1919 lo stesso, come già accennato, è eletto capo di uno Stato rinato nel quale l'economia versava in una gravissima crisi. In particolare c'era da affrontare nell'immediato il problema della svalutazione e della circolazione monetaria e quello della riforma sociale.

Un aspetto altrettanto grave, ma sentito storicamente dall'intera popolazione, riguardava la riforma agraria che doveva provvedere ad un frazionamento del latifondo, mentre nel campo di stretta pertinenza della gerarchia cattolica, c'era la questione del ripristino dei beni che erano appartenuti alla Chiesa, prima della confisca avvenuta ad opera degli occupanti.

Erano questi i punti salienti del programma di governo per l'immediato.

Questioni seguite da monsignor Ratti con estrema attenzione e di-

⁶¹ A Chelm si era svolta la lotta tra la Chiesa ortodossa russa e gli Uniati rimasti fedeli alla Chiesa di Roma.

retta partecipazione. Fu così che il 30 marzo 1919, a nome del papa, riconosce de jure il nuovo Stato il cui governo chiede ufficialmente alla Santa Sede il ristabilimento della nunziatura. Ratti veniva dunque assegnato come primo nunzio, e la rinata nazione polacca poteva, almeno nelle intenzioni del nostro diplomatico, riacquistare l'antico nome di *antemurale Christianitatis*.

La sua nuova funzione di Nunzio spinge Ratti ad intensificare ancora di più i contatti con le realtà ecclesiastiche locali. Ma ora, con la sua nuova veste, gli interessi di monsignor Ratti sono direttamente coinvolti anche dall'aspetto politico della situazione polacca. Tanto più che ora, ricostruita la Polonia, una serie di nuovi Stati si associano alla libertà sulle sponde del Mar Baltico (Lituania, Lettonia ed Estonia) e Ratti comprende bene che era giunto il momento di cominciare a stringere rapporti anche con queste nuove realtà che sceglie di visitare personalmente per avere un immediato riscontro alle notizie che gli pervenivano.

Grazie all'estrema cortesia di Piłsudski, che mette a disposizione del Visitatore Apostolico il suo treno personale, visita nel gennaio 1929 le città di Vilna e, seppure con molta fatica a causa delle cattive vie di comunicazione e della guerriglia bolscevica, Kowno (Kaunas) capitale provvisoria della Lituania indipendente ma filo bolscevica⁶², nella spe-

⁶² La Lituania apparteneva al regno di Polonia sino alla fine del secolo XVIII, epoca in cui, con lo smembramento della *Rzeczpospolita*, passò a far parte dell'impero moscovita pur conservando qualche prerogativa di autonomia come granducato annesso alla corona dei Romanov. Scoppiata la rivoluzione Russa tutto il territorio lituano finì con il trovarsi in mano tedesca, motivo per cui fu sottratto, fino all'armistizio del novembre 1918, sia al bolscevismo, sia all'esplicazione ufficiale di indipendenza. In effetti, in Lituania si costituì ai primi del 1918 un governo locale provvisorio, con sede a Vilna, di tendenze nettamente germanofile, ma esistente più di nome che di fatto. Per contro, Lenin, allo scopo di sfruttare a suo profitto gli antagonismi nazionalisti fra polacchi e lituani, promosse la costituzione a Vilna di una repubblica socialista filo bolscevica della Lituania e Russia Bianca. Il governo provvisorio si spostò allora a Kowno dove ancora si trovava al momento dell'arrivo del Visitatore Apostolico. A Vilna occupata dai polacchi, furono allontanati i bolscevichi. Il governo provvisorio di Kowno esercitava quindi, la sua autorità soltanto su una parte del territorio lituano. Con l'auspicio della Conferenza di Pace, fu stabilita fra Lituania e Polonia una linea provvisoria di demarcazione.

ranza di poter prendere contatto diretto con i lituani della Samogizia. Accompagnato da Pellegrinetti, da monsignor Viskautas, segretario della Curia e dal sacerdote Vaitkevičius cappellano del vescovo di Vilna, Ratti giunge a Vieviai (Jewie in polacco) sul confine, dove è atteso dal presidente della Dieta Antoni Smetona. Durante la sua brevissima visita, era infatti atteso a Varsavia il 31 gennaio, prende contatto con diversi esponenti politici locali in modo da potersi rendere conto delle condizioni in cui si trovava la chiesa di Roma e, sondare, l'eventuale, possibilità, scartata a dire il vero dalle nuove autorità autonomistiche lituane, di un'aggregazione di questa nazione con la stessa Polonia. In altre parole, resuscitare l'antica unione polacco-lituana come veniva prospettato a Versailles nelle riunioni tra le grandi potenze vincitrici:

Nel frattempo le Grandi Potenze si erano accordate di dare la città di Vilna e territorio alla Lituania a patto che essa formi una stretta federazione con la Polonia. Le trattative fatte a Bruxelles direttamente tra i rappresentanti della Polonia (presiede Askenazy) e della Lituania di Kowno (presiede Galvanau-skas) sotto la direzione di Mymans come delegato della Lega delle Nazioni hanno preparato la via ad un progetto che la sessione della Lega delle nazioni il 28 giugno ultimo scorso approvava. Dovrebbero formarsi due cantoni completamente autonomi, della Lituania di Kowno e della Lituania centrale che avrebbero il loro consiglio federale residente a Vilna. Questo stato risulterebbe dai due cantoni deve entrare in stretti vincoli federali con la Polonia⁶³.

Autorizzato a recarsi in Lettonia⁶⁴, il nostro Visitatore parte il 15

In generale sul quadro baltico cfr . *Notizie Militari Politiche sulla Russia e Siberia*, Roma 1919, p. 12; P.U. Dini, *L'anello baltico, profilo delle nazioni baltiche. Lituania Lettonia Estonia*, Genova 1991, pp. 85-92.

⁶³ Un capitoletto nella relazione finale della nunziatura Ratti è dedicato alla Polonia e Lituania dove, tra l'altro, si legge come Vilna l'antica capitale di questo Gran Ducato, fosse reclamata ora come tale. A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 193, *Relazione generale*, citato, ff. 426-498. Relazione in O. Cavalleri, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti*, op. cit. pp. 172-173.

⁶⁴ Durante l'occupazione tedesca in Lettonia (Livonia e Curlandia) si costituì un governo locale provvisorio, di carattere socialista moderato, i cui atti erano però del tutto subordinati alle autorità militari di occupazione. Iniziato dopo l'armistizio, il ripiegamento delle truppe tedesche, i bolscevichi occuparono quasi tutta la Curlandia e insediarono a Riga un governo dei Soviets (=Repubblica Sovietica letto-

marzo 1920 passando per la frontiera lituano-lettone percorrendo le piane umide e selvose fino a Mozejki dove, per qualche ora, è costretto a sostare presso un alberghetto del luogo. A Riga arriva la mattina del 20 accolto con favore dalle autorità e dalla popolazione, nonostante la maggioranza fosse di fede protestante⁶⁵. Il 25 marzo è diretto a Duna-burg da dove in automobile giunge presso la Divina che attraversa in battello. Per rientrare a Varsavia è costretto a passare per Kalkum in pieno teatro di guerra, dove è atteso da un treno speciale che lo conduce prima a Vilna e successivamente a destinazione.

4. Lo scontro polacco-bolscevico nelle carte Ratti

Nel luglio del 1918 Ratti aveva ricevuto la nomina di Visitatore Apostolico per la Russia. Nonostante retto da un governo bolscevico,

ne). Il governo Lettone si trasportò allora a Libau che divenne centro di resistenza contro i bolscevichi. Tuttavia numerosi lettoni, parteggiavano apertamente per i bolscevichi, e molti di essi costituivano reparti fra i più solidi dell'esercito rosso. Si spiega quindi come la Lettonia si sia opposta solo debolmente al bolscevismo, e come, dovendo appoggiarsi per resistere alle truppe tedesche, il suo governo sia rimasto, ancora nel 1919, completamente esautorato. Le fortunate operazioni degli Estoni insieme alle forze tedesche-lettone-litane avevano alle fine di maggio 1919, liberato la città di Riga e quasi tutta la Lettonia dalla presenza bolscevica. La conquista della capitale diede però inizio a conflitti con i tedeschi e rappresaglie contro gli abitanti accusati di *comunismo*. Fu, dunque, a seguito di queste vicende che il governo di Ulmanis fu rovesciato e al suo posto insediato a Libau il governo diretto da Needva, filo tedesco. Ulmanis fu quindi costretto a rifugiarsi presso alcune navi dell'Intesa nel porto di Libau. In seguito il ritiro delle forze tedesche e lo scioglimento della *Landwehr* baltica, ha permesso il ritorno al potere di Ulmanis e la costituzione di un ministero di conciliazione. Nel luglio del 1919 la Lettonia viveva nell'incertezza, benché il paese si trovasse sotto la dittatura militare del principe Lieven a capo di un corpo speciale di volontari lettoni. Cfr. *Notizie militari politiche*, citato pp. 11-12; AA.VV., *Lettonia*, Roma 1939; e più di recente P. U. Dini, *L'anello baltico*, op. cit., pp.92-98.

⁶⁵ Cfr. E. Pellegrinetti, *Mons. Achille Ratti e i paesi baltici*, in "Studium", XXXVI, (1941), 2, pp. 44-50; O. Cavalleri, *La missione di Achille Ratti nei paesi baltici (1918-1921)*, in *Storia religiosa dei popoli baltici*, a cura di A. Caprioli e L. Vaccaro, Milano 1987, pp. 263-290, ora in O. Cavalleri, *L'archivio di mons. Achille Ratti*, op. cit. p. 219.

si trovasse ad affrontare gravi problemi tra cui la carestia⁶⁶, Ratti cercò comunque di raggiungere Pietrogrado e Mosca mettendosi in contatto telegrafico con il governo sovietico per ottenere il permesso, senza però riceverne risposta. L'interesse a raggiungere anche queste aree così lontane era dettato soprattutto dalla volontà espressa anche direttamente a Benedetto XV di «lavorare in quel paese in favore dei fratelli separati o, se sarà necessario, morire per loro»⁶⁷.

Se in un primo momento il governo bolscevico apparve restio ad autorizzare il viaggio all'improvviso la questione si sbloccò e Georgij Vasilievič Čičerin [1872-1936], Commissario del popolo per gli affari esteri, invitò ufficialmente a recarsi in Russia il visitatore, il quale rispose ponendo, tuttavia, alcune condizioni riguardanti 1) la promessa che la corrispondenza diretta alla Sede Apostolica non fosse aperta né manipolata 2) che la stessa persona del Visitatore potesse entrare e uscire dal paese senza alcuna restrizione 3) che potesse incontrare liberamente i vescovi cattolici residenti.

Richieste che non potevano certamente essere esaudite. Infatti, il processo di repressione anti-religiosa in generale e anti-cattolica in particolare che si era messo in moto nell'intera Russia bolscevica, si dimostrò fin da subito inarrestabile. Ben presto dal sequestro dei beni ecclesiastici si giunse allo spoglio e al saccheggio delle chiese, alla demolizione delle opere sacre delle cupole ect. A testimoniare tutto ciò che sta accadendo sul sacro suolo della grande madre Russia, ci pensa monsignor Jan Cieplak [1857-1926] vicario generale dell'arcidiocesi di Mohila e residente a Pietrogrado che, nella lettera inviata il 15 gennaio 1919 al sacerdote Valeriano Płoskiewicz [1841-1931], prelatore capitolare

⁶⁶ Nelle carte Ratti è conservato un fascicoletto del servizio stampa del Dipartimento di Stato intitolato *La famine en Russie* che raccoglie resoconti e parti di articoli di giornale tutti riguardanti il tema della forte carestia che aveva investito la Russia. Al margine del primo foglio appare scritto a penna la data del 25 ottobre 1918 e il nome di monsignor Płoskiewicz, con molta probabilità il responsabile della raccolta dell'intero materiale poi inviato all'attenzione del Ratti. A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 206, f. 1103r.

⁶⁷ Cfr., P. Modesto, *Pio XI e la Russia*, in "Pio XI nel trentennio della morte (1939-1969)". Raccolta di studi e di memorie a cura dell'Ufficio Studi Arcivescovili di Milano, Milano 1969.

della cattedrale di Lublino, oltre a ricordare i gravissimi danni causati dalla carestia che attanagliava indistintamente popolo ed esercito, metteva in luce le difficoltà alle quali erano costantemente chiamati gli ecclesiastici costretti, dalle disposizioni dei rivoluzionari, ad abbandonare le loro residenze, in alcuni casi, costretti ad adempiere agli obblighi del servizio militare:

Les conditions de la vie s'empirent du jour au jour. La cherté...⁶⁸

Lettera piena d'angoscia per il presente e per il futuro. In essa si avverte con chiarezza la preoccupazione del prelato e il timore per la sua stessa vita: «Qui peut savoir, quand et si nous reverrons encore sur cette terre? Nous vivons ici sous la continuelle menace de mort»⁶⁹.

Ma tornando alle precise e circostanziate richieste avanzate dal rappresentante di Roma al Governo di Mosca per attuare, nel reciproco rispetto, la visita richiesta, queste non ebbero alcuna risposta. Anzi non tardò ad arrivare a conoscenza di Ratti la limitazione della libertà personale subita da alcuni vescovi cattolici, tra i quali monsignor Edoardo de Ropp [1851-1939] arcivescovo di Mohilew che, secondo l'informazione inviata a Roma nel febbraio del 1919 «sarebbe stato preso in ostaggio dai bolscevichi»⁷⁰. Ratti è seriamente preoccupato per la sorte del vescovo al quale manda tutta la sua solidarietà e la speranza «que votre situation soit dans l'entretemps plutôt améliorée, comme le ddé-

⁶⁸ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 192, Ian Cieplak a Valeriano Plockiewicz, Pietroburgo 15 gennaio 1919, ff. 1123r-1124r. Ora in St. Wilk, *Acta nunziaturae Polonae*, tomus LVII, *Achilles Ratti* volumen 3, op. cit., pp. 373-375.

⁶⁹ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 192, Ian Cieplak a Valeriano Plockiewicz, Pietroburgo 15 gennaio 1919, ff. 1123r-1124r. Ora in St. Wilk, *Acta nunziaturae Polonae*, tomus LVII, *Achilles Ratti* volumen 3, op. cit., pp. 374.

⁷⁰ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia, Achille Ratti*, vol. 192, *Achille Ratti a Pietro Gasparri*, Varsavia 4 febbraio 1919, f. 924r. Ora in St. Wilk, *Acta nunziaturae Polonae*, tomus LVII, *Achilles Ratti* volumen 4, op. cit., p. 14.

sire vivement et comme j'en prie le bon Dieu»⁷¹. Al cardinale Gasparri manda a scrivere di aver «avviato calde ed istanti pratiche con questo Ministro degli Esteri per la liberazione di Monsignor de Ropp» e suggerisce contestualmente quale sarebbe stata la sua linea di condotta per giungere ad una positiva soluzione del problema. Egli scrive che «mediante scambio con qualcuno dei grossi bolscevichi che si trovano nelle mani di questo governo, assicurando come della particolare sollecitazione della speciale riconoscenza della Santa Sede per tale liberazione», si sarebbe potuto raggiungere facilmente l'obiettivo. Infine dà un suggerimento: un eventuale intervento della Segreteria di Stato su qualche ministro avrebbe certamente avuto maggiore rilevanza e successo di quello da lui fatto in loco⁷².

Una situazione insostenibile e inaccettabile per la Santa Sede, che tramite il cardinal Gasparri, Segretario di Stato, punta a chiedere spiegazioni direttamente a Lenin al quale via radio, chiede l'immediata liberazione del povero arcivescovo vecchio e malato. Un passo diplomatico ufficiale anche questa volta senza risposta. Toccò dunque ancora una volta a Ratti impiegarsi nella delicata questione⁷³. Il rappresentante pontificio cercò aiuto presso il governo tedesco, e quello polacco, sostenendo la tesi che a monsignor de Ropp dovesse essere riconosciuta la personalità giuridica di suddito del sovrano pontefice, capo di uno Stato, seppure piccolissimo, che non era in guerra con la Russia e di conseguenza, libero da ogni costrizione.

⁷¹ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 192, Achille Ratti a Pietro Gasparri, Varsavia 4 febbraio 1919, f. 924r. ora in St. Wilk, *Acta nunziaturae Polonae*, tomus LVII, Achilles Ratti volumen 4, op. cit., p. 35.

⁷² A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 192, Achille Ratti a Pietro Gasparri, Varsavia 5 settembre 1919, f. 5r.

⁷³ «Je vous supplie comme un fils le fairait pour son père de vouloir bien seconder la demande et la pratique qu'on va vous présenter à fin d'obtenir la liberation de Monsigneur l'Archevêque de Ropp ainsi qu'il peuve se rendre à Varsovie près de moi. Ma qualité de Nonce Apostolique vous assure la reconnaissance du Saint Siège et de mon auguste Maître le Souverain Pontife, et je vous en serai reconnaissant comme si j'étais à la place de Monsigneur l'Archevêque » A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 204, Achille Ratti a Georgij Vasilievič Čičerin, Varsavia 12 settembre 1919, f. 7r.

A Čičerin, fece giungere una supplica a favore della liberazione del vescovo de Ropp⁷⁴ alla quale il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri rispondeva appena due giorni dopo con un radio telegramma nel quale veniva accolta la richiesta della liberazione del vescovo in cambio però di un intervento umanitario della Santa Sede per la scarcerazione di alcuni prigionieri russi in mano tedesca:

Monseigneur Ratti Nonce Apostolique. Nous feron un plaisir...⁷⁵

Senza dubbio un compromesso, ma anche un gesto di buona volontà motivato da esigenze di politica internazionale. La Russia bolscevica era alla ricerca del riconoscimento de jure del suo governo, e pertanto necessitava di relazioni diplomatiche con la Santa Sede, che avrebbero poi influito su un riconoscimento più generale. Fatto sta che Ratti poté riabbracciare De Ropp a Varsavia il 28 novembre 1919.

Nel frattempo i bolscevichi stavano preparando un attacco militare su due fronti contro la confinante Polonia. Un primo attacco era diretto su Smolensk alla volta di Varsavia, l'altro da Kiev alla volta di Cracovia. Quando, però la situazione sembrava essere irrimediabilmente compromessa, il 14 agosto Piłsudski lanciava una controffensiva che permetteva ai polacchi di operare uno spettacolare capovolgimento della situazione. La ritorsione si tradusse per una disfatta totale per l'armata rossa, che in pochi giorni, arretrava di 400 Km. di territorio polacco e lasciava sul campo ben 50.000 prigionieri. A questo punto i tentativi di pace ebbero un nuovo forte impulso, sia grazie al riequilibrio delle forze in campo, sia per la necessità russa di difendersi dagli attacchi degli eserciti controrivoluzionari che operavano nella zona del Caucaso.

Sicché nel dicembre del 1919 i russi proposero la pace alla Polonia, richiesta respinta dai polacchi se non fosse venuto, preliminarmente accolto il riconoscimento delle frontiere ad oriente del 1772, lasciando

⁷⁴ Nel tentativo di risolvere la questione, vi fu uno scambio di telegrammi tra la Segreteria di Stato e il governo russo, di cui è fornita testimonianza in un articolo dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, del 2 aprile 1919.

⁷⁵ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 204, *Georgij Vasilievič Čičerin a Achille Ratti*, Varsavia 14 settembre 1919, ff. 8r-12r.

alle popolazioni comprese tra l'attuale frontiera e quella richiesta il diritto di decidere autonomamente la propria sorte tramite un plebiscito. Si può dire che, in linea di principio ci fosse, almeno da parte polacca, l'intenzione di voler concludere la pace con il nemico bolscevico ma, all'interno della stessa nazione, c'era chi al contrario dubitava delle buone intenzioni russe⁷⁶. Dubbi che il ministro degli esteri Patek, in viaggio alla volta di Parigi e Londra, cerca di far conoscere ai governi europei i quali, si esprimono apertamente per la pace⁷⁷. Fatto rientro a Varsavia, Patek convoca per il 5 febbraio del 1920 le alte cariche del Governo, compreso lo Stato Maggiore dell'Esercito, e riferisce la netta posizione delle potenze occidentali propense a chiudere al più presto questo fronte foriero di grandi incognite e, pertanto, restie a sposare la causa polacca⁷⁸. A spingere verso la soluzione di un accordo di pace, benché osteggiato da alcuni, c'era anche la penuria di materiale bellico che era solitamente offerto dall'Intesa all'esercito polacco, oltre ad una situazione complessa interna al paese sconvolto da anni di guerra e privazioni. Dunque, «la guerra non si può fare»⁷⁹.

⁷⁶ Sulla poca sincerità dei russi ne è certo anche il sottocapo dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano Vaccari che, scrive sia al Presidente del Consiglio Nitti, sia al ministro degli esteri Scaloja, sia al ministro della guerra Sechi, dai rapporti «pervenuti dalla nostra Missione Militare a Varsavia, appare la poca sincerità della repubblica dei Soviet nelle proposte di pace fatte alla Polonia e tutto il lavoro di propaganda compiuto dai bolscevichi nell'evidente intento di mettere la Polonia in condizioni difficili di fronte alle proposte stesse e obbligarla a sottostarvi sotto la pressione di movimenti politici interni e della tentata diffusione del bolscevismo tra le truppe» *Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-rosyjskich (1918-1940r.)*, a cura di M. Di Simone-N. Eramo-A. Fiori-J. Stoch, Roma 1998 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti XXVI), p. 197.

⁷⁷ AUSSME, Fondo E-11, *Rapporti*, citato, p. 87.

⁷⁸ A Roma si seguiva la partecipazione con viva partecipazione. Gli alti gradi dell'esercito ricevevano intanto il 4 febbraio 1920 notizie non confortanti. Badoglio ad esempio, capo di Stato Maggiore dell'Esercito informava il primo aiutante di campo del re, Cittadini, che la minaccia di un'offensiva bolscevica contro la Polonia aumentava giorno dopo giorno. *Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-rosyjskich (1918-1940r.)*, a cura di M. Di Simone-N. Eramo-A. Fiori-J. Stoch, Roma 1998 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti XXVI), p. 186.

⁷⁹ AUSSME, Fondo E-11, *Rapporti*, citato, p. 87.

Le vittorie sul campo dei polacchi fanno però mutare atteggiamento ai russi. L'attacco del 25 aprile in Ucraina fa sì che Čičerin, in una nota del 6 marzo, rinnovi l'invito affinché le trattative di pace vengano al più presto iniziate. Tuttavia nella stessa nota, il ministro faceva notare che le operazioni militari di Varsavia sulla frontiera ucraina, erano dirette contro uno Stato alleato di Mosca e questo, avrebbe potuto avere ripercussioni negative sulle trattative in corso e obbligato il governo bolscevico a continuare la guerra. La stampa e l'opinione pubblica polacca percepiscono questa presa di posizione come la diretta conseguenza dei rovesci militari subiti dai russi, sullo stato morale e fisico nel quale si ritrovano le truppe dei soviet che, affaticate dalla lunga guerra, cominciavano ad avere qualche difficoltà nel continuare a battersi. Un atteggiamento spavaldo che diviene sempre più audace con le notizie di nuove vittorie riportate sul campo (il 6 maggio, come si è visto, i polacchi arrivano addirittura a conquistare Kiev)⁸⁰.

Sulla scia di queste notizie la Polonia, alza il tiro, ma trova nel governo di Mosca, poca attenzione e disponibilità per eventuali soluzioni. L'Ucraina diventa pertanto l'elemento della disputa tra i due contendenti tanto da far ritornare i due eserciti ad affrontarsi. Nell'agosto 1920, le truppe sovietiche arrivarono presso Varsavia e nell'inverno dello stesso anno la guerra tra sovietici e polacchi riprese in maniera ancor più vigorosa.

Ratti era rientrato in Polonia il 27 luglio da un breve viaggio a Roma, durante il quale aveva illustrato con chiarezza ai responsabili della politica estera vaticana la gravità di ciò che stava accadendo. Un'esposizione rinnovata ancora il 19 agosto 1920, questa volta come testimone oculare, in una relazione inviata al Segretario di Stato avente per ogget-

⁸⁰ Sul piano religioso, il popolo polacco, come potrà costatare personalmente il nunzio restava «il bastione della civilizzazione cristiana contro tutte le insidie dei suoi nemici». Per difendere questo storico patrimonio nazionale, tra il 17 e il 19 gennaio 1920 si istituisce a Varsavia l'*Assemblea per la sicurezza della società polacca di fronte al bolscevismo*. L'organizzazione era nata con l'obiettivo di coordinare le forze nazionali in difesa dello Stato polacco delle sue tradizioni cristiane di fronte alla minaccia della diffusione del comunismo. A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 206, *Mémorial à la Diète, au gouvernement et à la Société polonaise*, s.d. s.l., ma gennaio 1929, ff. 1167r-1178r.

to: «Oggi- circa la situazione generale»:

Intitolo questa ossequiosa mia della situazione generale, non perché io venga a darLe un più o meno ampio rapporto sulla situazione stessa, ma solo perché intendo spiegare e, come spero, giustificare l'assenza di miei rapporti sulla medesima. E la giustificazione è questa: da una parte la situazione continuamente e rapidamente muta, dall'altra con li attuali mezzi di comunicazione (almeno da ricorrere a cifrari molto complessi e poco comodi), i miei rapporti arriverebbero sempre troppo in ritardo e senza alcun utile interesse di attualità. D'altra parte ancor vero che i giornali italiani e francesi informano abbastanza prontamente e completamente, non i tedeschi pieni di invenzioni e quantomeno esagerazioni pessimistiche e tendenziosamente catastrofiche. Come saranno penso ottimistiche le relazioni del Ministro Kowalski. La situazione attuale si può del resto riassumere in poche parole: Governo di coalizione con marcata presenza di socialisti ed affini, massime per Witos e Dazynski alla Presidenza. Concordia dei partiti soltanto forzata ed apparente, sempre vive le tendenze avverse intestine ed anti-intestine. Pilsudski in molto ribasso, ma già sulla via della riabilitazione, Dmowski sotto tenda, (alcuni) in agguato a Posen, i Bolscevichi quasi alle porte (la fronte a 20 chilometri e meno, una punta di cosacchi a 6 chilometri da Varsavia). [Quindi nella notte dal 13 al 14 la cui fuga di quasi tutti gli Onorevoli Colleghi del Corpo Diplomatici poco encomiasticamente commentata. I quali con poche ore di partenza avrebbero potuto ritirarsi in buon ordine, avendo io (come decano) assunto in vista dei nervi di molti colleghi, ottenuto dal Ministro degli Esteri un garbato scritto a valersi di treno speciale che sarebbe stato pronto il giorno 14]. Buon risveglio e buona difesa, nessun pericolo immediato, felice sviluppo di un geniale piano di difesa concepito rapidamente dal generale Weygand, da lui e suoi ufficiali francesi diretto ed in parte eseguito da Pilsudski (questa la via di cui sopra), fondata speranza che tra pochi giorni Varsavia sia disimpegnata ed i polacchi rigettati al di là del Bug⁸¹

Varsavia nel caos, mentre la Polonia tutta «in permanente pericolo di correr la sorte del cane piccolo e giovane fra cani vecchi e grossi, per i quali essa non è che un osso strappato dai loro denti»⁸². Vedendo avvicinarsi il pericolo di un'occupazione da parte dell'esercito dell'Armata Rossa il Nunzio pensa bene di mettere in salvo almeno l'Archivio

⁸¹ A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 194, Achille Ratti a Gasparri, Varsavia 19 agosto 1920, f. 335r.

⁸² A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 194, Achille Ratti a Gasparri, Varsavia 19 agosto 1920, f. 335r.

della Nunziatura inviandola al sicuro a Poznań. Un atto decisamente grave, ma che fa comprendere quanto la situazione stesse degenerando e diventando esplosiva sia per la popolazione sia per le eventuali negative conseguenze dirette sull'episcopato⁸³. Precauzione che non era un semplice timore paventato dal nunzio, ma che diviene realtà con il fermo di monsignor Łoziński della diocesi di Mińsk preso e deportato a Mosca, dove fu rinchiuso nelle prigioni di Butirki. Primo fra tanti ecclesiastici che affrontarono questa difficile prova subendo indicibili sopraffazioni.

Roma intanto inviava il proprio rappresentante ad abbandonare la città, richiesta che trova però Ratti contrario e lo spinge a scrivere direttamente al papa supplicandolo di lasciarlo al proprio posto anche nell'eventuale caso di una occupazione della capitale da parte dell'esercito bolscevico. Sperava in cuor suo che questo suo gesto potesse essere utile al clero e soprattutto alla popolazione che rimaneva senza alcuna protezione politica e diplomatica. Da parte sua Benedetto XV diede istruzioni precise al suo Nunzio affinché seguisse il governo polacco ovunque esso si fosse ritirato. Il papa, infatti, temeva che i russi avrebbero potuto incarcerare lo stesso Ratti per servirsene poi come arma di ricatto o di pressione nei confronti della Santa Sede. Il Nunzio, però non demorde e non si perde d'animo. Accordatosi con il principe Eustachy Sapieha [1881-1963], che lo autorizzava a fermarsi in città finché almeno un membro del governo fosse rimasto, Ratti si sente di poter essere ancora utile.

Sul fronte delle operazioni militari, la notte del 13 agosto i russi giungono a 15 km da Varsavia e tutto il Corpo diplomatico al completo, tranne il rappresentante del papa, decide di trasferirsi in Posenania.

⁸³ Il 5 agosto 1920, monsignor Ratti invia un telegramma urgente al Segretario di Stato nel quale informa che: «Deciso in massima trasporto governo a Posen questione di giorni. Altre rappresentanze lasciano qui alcun membro difesa persone interessi nazionali. Prego poter rimanere tutela cose persona religiose massime vescovi sacerdoti particolarmente minacciati. Monsignor Uditore mi rappresenterebbe presso Governo e Corpo Diplomatico. Attendo istruzioni. Padre Genocchi parte per Vienna. Ossequi». A.S.V. *Segreteria di Stato. Nunziatura di Varsavia*, Achille Ratti, vol. 194, *Telegramma cifrato n. P/102 inviato da Monsignor Ratti all'attenzione del cardinale Gasparri*, Varsavia 5 agosto 1920, f. 332r.

Il giorno seguente una delegazione polacca andava a Mińsk, proprio nel momento in cui veniva scatenata un'offensiva preparata dall'alto comando polacco fin dagli inizi di agosto e che doveva attaccare in direzione nord, aggirare e isolare il fianco sinistro sovietico che attaccava Varsavia.

Piłsudski prendeva nel frattempo il comando dell'esercito e l'offensiva ebbe pieno successo. Il 15 agosto ci fu una battaglia nei pressi di Varsavia, proprio mentre il popolo in preghiera sfilava in processione per la festa della Madonna Assunta. Un aiuto divino che produsse il successo sperato. L'offensiva polacca disperse l'esercito bolscevico che fuggendo sia verso nord sia verso sud lasciò libero il campo.

Il giubilo fu enorme. Witos, Presidente del Consiglio, in un discorso al sejm lodò apertamente l'operato di Ratti, il quale nel momento di grandissimo pericolo aveva voluto strenuamente rimanere al proprio posto condividendo tutti i rischi con l'intera popolazione.

La diretta conseguenza di questa brillante operazione militare fu la tanto sospirata ed agognata pace. Il trattato sottoscritto a Riga il 18 marzo 1921 stabiliva che la frontiera tra la Polonia e la Bileorussia e l'Ucraina sarebbe corsa ad est della linea ferroviaria Leopoli-Vilan, mentre a sud il confine era segnato dal fiume Zbruč⁸⁴. Tuttavia l'accor-

⁸⁴ Per quanto riguarda le frontiere occidentali la conferenza di Versailles decise che la Polonia avrebbe ricevuto la Pomerania. Invece, per quanto riguarda la Prussia Orientale e l'Alta Slesia, la loro appartenenza o meno al nuovo Stato sarebbe stata decisa attraverso dei plebisciti locali.

Il plebiscito in Masuria e a Warmia si tenne sotto il controllo della polizia prussiana che fece pressioni sulla popolazione: i sostenitori dell'annessione alla Polonia furono sconfitti e gran parte del territorio restò alla Germania.

L'Alta Slesia era un territorio ricco di giacimenti minerari e industrie e ciò rendeva ancora più forti i conflitti tra tedeschi e polacchi. La popolazione dell'Alta Slesia era cattolica e nutriva diffidenza nei confronti del vescovo di Breslavia, cardinal Bertram, perché tedesco e sospettato di parzialità. La soluzione venne da Varsavia dove fu proposto di nominare un rappresentante pontificio che, come arbitro imparziale, garantisse la libertà di voto e la scelta non poté che cadere sul nunzio pontificio Ratti il quale nel marzo 1920 accettò il pesante incarico. Ratti si reca in Slesia per la prima volta il 4 aprile 1920 e, consapevole delle forti tensioni interne, si rende subito conto dell'importanza di svolgere il plebiscito nel più breve tempo possibile per evitare disordini; ma la preparazione delle votazioni richiese comunque più tempo di quello auspicato dal Nunzio. Nel suo secondo viaggio in

do lasciava alla Russia sovietica vasti territori appartenuti alla Polonia, come ad esempio alcune sedi vescovili che comprendevano oltre tre milioni di cattolici⁸⁵. Perdite dovute probabilmente alla scarsa esperienza dei diplomatici polacchi, che rammaricò profondamente la Santa Sede e la persona del papa sebbene non si poteva imputare al Ratti una soluzione che avrebbe comportato gravi incognite per il futuro della chiesa di Roma.

5. Il commiato

L'invasione bolscevica della Polonia aveva obbligato Ratti a rimanere fermo a Varsavia. Un comportamento da Papa Benedetto XV elogiato apertamente nel Concistoro del 15 giugno. Ratti, che «con dolce fermezza, con tatto squisito, con serenità imperturbabile, ha saputo rafforzare la concordia fra lo Stato e la Chiesa in momenti difficili e in circostanze pericolose»⁸⁶ rappresentava per la chiesa romana il campione, ma anche l'attento costruttore e il fine diplomatico.

Con la definizione delle frontiere lo Stato polacco era finalmente ricostruito e il 17 marzo 1921 il sejm promulgò la costituzione definitiva democratica di tipo parlamentare. L'opera di Achille Ratti in terra polacca intanto volgeva a termine. Egli era stato un ottimo rappresentante delle volontà della Santa Sede, e papa Benedetto XV gli destinò l'incarico di arcivescovo di Milano. Il 19 maggio un telegramma lo richiamò d'urgenza a Roma dove Achille Ratti riceveva la porpora cardinalizia. Aveva così termine la missione di un rappresentante della Santa Sede in Polonia, che ripartiva alla volta di Roma dove lo attendeva il trono di Pietro. Il 6 febbraio 1922, al 14° scrutinio Achille Ratti è eletto pontefice con il nome di Pio XI.

Slesia, il 7 giugno, il Nunzio legge nella Chiesa parrocchiale una lettera in polacco e in tedesco, dove mette in evidenza l'amore del Santo Padre verso tutti i suoi figli, e sottolinea come la sua missione gli renda l'obbligo di far rispettare i diritti di chiunque.

⁸⁵ Le sedi vescovili che furono incorporate nei territori della Russia sovietica erano: Mohilew, Mińsk, Smolensk. Kiev, Żytomierz, Kameniec-Podol'skij.

⁸⁶ cfr. G. Fumagalli, *Achille Ratti. Profilo*, op. cit.